



The sky is the limit

Abaluth



Ammazzateli tutti

Giuseppe De Micheli

Titolo: Ammazzateli tutti
Autore: Giuseppe De Micheli
Illustrazione di copertina: Giuseppe Festino
Copertina: Ilaria Tuti

ISBN 9788899617677
Passerino Editore – www.passerinoeditore.com

Realizzazione editoriale: Abaluth – www.abaluth.com

Tutti i diritti riservati.

© 2015 Passerino Editore

Illustrazione di copertina: © 2015 Giuseppe Festino

Copertina: © 2015 Ilaria Tuti

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione anche parziale non autorizzata.

SIL Open Font License – <http://scripts.sil.org/OFL>

Sommario

- 1 – L'ammazzateli tutti fanatico
 - 2 – L'ammazzateli tutti scientifico
 - 3 – Fuga dalle città
 - 4 – Béziers, 22 luglio 1209
 - 5 – 19 giugno 1944. Viaggio senza fine
 - 6 – L'ammazzateli tutti legale
 - 7 – Verso Bèe
 - 8 – Riva del fiume Herau, 25 luglio 1209
 - 9 – Intra, 23 giugno 1944
 - 10 – Minerve, 22 luglio 1210
 - 11 – Quaranta giorni di libertà
- Postfazione

1 – L'ammazzateli tutti fanatico

I fumi del campo dei crociati si arrampicavano grigi nel cielo limpido dell'estate del 1209 sovrastando la sommità dei padiglioni, le insegne nobiliari e le grandi croci rosse innalzate su alti pali e gonfiate dal vento.

Le strade che univano Lione al campo erano corse da un incessante flusso incrociato di paesani: chi andava a vendere mercanzie, chi tornava in città per rifornirsi. Il bosco era popolato da meretrici accampate in capanne di frasche. I lionesi facevano buoni affari con quella crociata perché i soldati spendevano immediatamente l'ingaggio d'arruolamento; sarebbe stato stupido morire con i soldi ancora in tasca.

I fumi del campo aumentavano man mano che arrivavano altre truppe. I soldati si informavano sui nuovi venuti, cercavano le loro vecchie conoscenze, si abbracciavano e rievocavano le imprese compiute assieme. Chiedevano avidamente notizie sulle gesta dei capitani e dei cavalieri che si aggiungevano alla schiera, a quali guerre avessero partecipato e quali prodezze avessero compiuto. Quindi approvavano compiaciuti. Oppure storcevano la bocca, come quando arrivò Monsignor Simone di Montfort: «Ero sotto di lui a Zara, quando si rifiutò di dare l'assalto alla città con la scusa che era abitata da cristiani. Rimanemmo sulle navi, al largo, e perdemmo un buon bottino. In più non aveva lasciato che le puttane si imbarcassero, così rimanemmo a secco di tutto, di denaro e di scopate.»

«Vi siete però rifatti a Bisanzio. Un saccheggio indimenticabile. Lì Simone non si è tirato indietro.»

«Quelli di Bisanzio non erano cristiani.»

«Come no? Ortodossi, ma cristiani.»

«Sì, ma di un'altra Chiesa, non quella di Roma.»

«Ah! Allora a quelli di un'altra Chiesa gli si può dare addosso?»

«Sì, come qua in Linguadoca. La Crociata è contro i catari, eretici.»

«Come si fa a distinguere un eretico da un cristiano vero?»

«Non lo so. Dovremo entrare casa per casa a chiedere: “Voi siete catari? Se sì, dobbiamo ammazzarvi, se no scusate il disturbo?”»

«È vero che le donne occitane sono molto puttane? To', fa anche rima.»

«Proprio puttane no, però si dice la danno volentieri.»

«Sante o puttane, io me la prendo comunque, la passerà. O per amore o per forza.»

«Sì, ma intanto come faremo a distinguere i catari dai buoni cristiani?»

Quella era una crociata anomala, diretta contro una terra cristiana, l'Occitania, che si estendeva dall'Atlantico alle Alpi, dai Pirenei al Massiccio Centrale.

Il problema di distinguere i catari dai veri cristiani angustiava anche i capi della crociata. Ad Arnaud Amaury, abate di Citeaux, legato del Papa, chiesero: «Come facciamo a distinguere i catari dai veri credenti?»

Il legato pontificio rispose: «Ammazzateli tutti. Dio riconoscerà i suoi.»

Prima della partenza Arnaud Amaury riunì in assemblea i soldati e impartì loro la benedizione. I preti percorsero le file della truppa e la ripeterono a ogni scaglione, benedicendo i

vessilli con l'insegna rossa della croce: «Voi siete soldati di Cristo e solo a lui dovete obbedienza. E Lui vi chiede di far sparire dalla faccia della Terra i catari: eretici, depravati, ladri, adulteri, sterco di Satana. È più grave uccidere per sbaglio un vero cristiano, o lasciar vivo un servo del demonio? Per non sbagliare ammazzateli tutti. Voi siete soldati della Croce e dalla Croce Lui vi assolve da ogni peccato, passato, presente e futuro.»

L'armata partì: cavalieri catafratti, fanti corazzati, arcieri, balestrieri, palafrenieri, paggi, servi, valletti, fabbri e carpentieri, con il codazzo di mercanti, prostitute e *ribaudo*, i ribaldi, irregolari di poco soldo armati solo di coltellaccio, sfrenatamente indisciplinati, adibiti ai saccheggi, agli inseguimenti e alle imprese più disperate. L'armata si diresse a sud, sette leghe al giorno, e da Lione non si videro più i suoi fumi. Ma nelle terre d'Occitania i fumi finirono per occupare tutto l'orizzonte: ogni villaggio, ogni cascina, ogni campo vennero arsi. La crociata piegò verso ovest, verso il cuore dell'eresia catara: Caracassonne, Albi, Tolosa. Il 21 luglio del 1209 l'armata si accampò presso Béziers. Alla città venne intimato di scacciare i catari; trattenesse pure i loro beni ma li espellesse fuori dalle mura, tutti, vestiti delle sole brache.

In Béziers si erano rifugiati anche gli abitanti del contado. Fra di essi un gruppo di catari costituito da alcuni *Perfetti* e da una dozzina di *Boni Homini*. Anche loro parteciparono all'assemblea pubblica che doveva decidere del destino dei catari e della città.

«Preferiremmo essere annegati nel mare salato piuttosto che consegnare dei nostri concittadini ai crociati» dissero i consoli.

L'assemblea applaudì.

«Siamo un libero comune. Da noi solo la volontà del popolo è

legge. Volete voi consegnare i catari ai crociati?»

«Nooo!» tuonò l'assemblea. Catari e cristiani di Roma si abbracciarono.

«Dobbiamo solo resistere quaranta giorni. Poi l'armata crociata si disferà per fine del periodo di arruolamento.»

«Sì, resistiamo.»

Uno dei *Perfetti* scosse la testa e disse ai compagni: «Il Papa ha i mezzi per prolungare l'arruolamento. Béziers sarà assediata, alla fine si arrenderà e noi saremo consegnati ai crociati. Qui siamo in pericolo. Andiamocene subito.»

«Ma fuori è peggio ancora, non hai visto i fumi degli incendi? Ormai fra noi e la Provenza c'è l'esercito del Papa. Non riusciremo a passare.»

«Diamo la lettera ai ragazzi, loro non daranno nell'occhio.»

Estrasse dalla sacca un foglio arrotolato, conservato entro un panno di lino.

«Tieni Guiraud. È la lettera del perfettissimo vescovo Marco Lombardo che ci invita a raggiungerlo in Italia. Là non siamo perseguitati. Conservala con cura. Se a noi succedesse qualche disgrazia voi cercate di proseguire il viaggio e raggiungete il perfettissimo vescovo. Adesso è il caso di disperderci. Cercatevi un alloggio per vostro conto e sforzatevi di sembrare cristiani di Roma.»

I *Boni Homini* si divisero in gruppetti. Guiraud e la sua promessa sposa Caterinhò si sistemarono in una posterla, una di quelle anguste gallerie attraverso le mura che gli assediati usavano per sortite d'emergenza. L'indomani mattina un milite della città li ammonì: «Non potete stare qui. La posterla deve essere tenuta sgombra per permettere i movimenti di spie e sentinelle.»

In quel momento si udirono delle urla e una folla di cittadini e di armati travolse le misere costruzioni che i rifugiati dal contado avevano costruito addossate alle mura. I soldati urlavano con le spade sguainate.

Guiraud ebbe appena il tempo di vedere che erano insanguinate e di udire il grido, in lingua d'oil: «Sono eretici, catari, ammazziamoli tutti.»

«Dio mio, sono già riusciti a irrompere in città.»

Spinse Caterinhò dentro la posterla, vi entrò a sua volta e mascherò l'entrata con dei pali e teli caduti.

Alcuni dei fuggitivi furono raggiunti dai soldati, qualcuno era armato e abbozzò una difesa. Dal loro rifugio i due catari udirono i cozzi delle lame, gli scricchiolii degli scudi e delle corazze sfondate, le implorazioni di pietà, i tonfi dei corpi caduti, lo schianto delle ossa spezzate, le urla di dolore dei massacrati e l'urlo bestiale dei massacratori: «Dieu il volt.»

Cominciò la mattanza di Béziers.

I crociati non perdevano tempo, sferravano fendenti su ogni vivente senza riguardo al sesso e all'età, aprendosi la strada il più rapidamente possibile, si arrampicavano sulle mura e scaraventavano di sotto i difensori ancora vivi. I *ribaudo* li facevano a pezzi in un battibaleno, distribuendosi le armi e le vesti rapinate. Entravano nelle case impadronendosi di qualunque oggetto. Non avevano la fretta dei soldati, torturavano con calma i vivi per farsi dire dove avessero nascosto i tesori. Le case più importanti erano assalite in massa, i portoni bruciati ammassandovi legname in fiamme, poi sfondati con arieti improvvisati, e gli abitanti rotolati nelle braci o sulle piastre delle cucine, mutilati di occhi, lingua, nasi, orecchie e genitali, annegati nei pozzi neri e nelle vasche di letame degli orti. Rive-

lavano dove erano nascosti i tesori e le loro sofferenze finivano nella morte. Le donne erano stuprate, le incinte sventrate e i feti infilzati sulle picche.

La città si rifugiò nelle chiese. Nella cattedrale di santa Maria Maddalena si erano ammassate settemila persone, catari e cristiani di Roma. I preti davano l'assoluzione, la benedizione e la comunione. Le ostie vennero passate di mano in mano così che tutti ebbero la comunione. La gente era così tanta che ostruiva gli ingressi e i portoni non poterono essere chiusi. Da essi si affacciarono infine le sagome ferrate dei fanti scudati.

Con selvaggio furore gli spadoni cominciarono ad abbattersi sulla folla tagliando arti, sfondando teste, toraci e schiene. «Dieu il volt» gridavano, e giù fendenti. Avanzavano allineati, lentamente, sopra un pavimento di corpi abbattuti, immersi fino al ginocchio nel sangue, nelle viscere e nei liquami e falciavano i vivi metodicamente, come messi mature. Dietro di loro gli arcieri lanciavano frecce incendiarie verso il soffitto mentre i *ribaud* rovesciavano sulle panche e sui lini degli altari gli oli delle lampade e li incendiavano. I paramenti e gli arredi della chiesa cominciarono a bruciare e le fiamme si arrampicarono fino al tetto. I soldati arrivarono all'altare e abbattono gli ultimi fedeli e i preti che ancora distribuivano le ostie. Prima che venissero inghiottite dal sangue qualche soldato se ne impadronì e si somministrò la comunione, sicuro di essere puro nell'anima per aver avuto l'assoluzione da tutti i peccati passati, presenti e futuri.

Il fuoco divampava verso l'alto, ma faticava al suolo: il sangue non permetteva agli abiti dei caduti di bruciare e un acre fumo invase la chiesa. I crociati si ritirarono finendo quei pochi che ancora manifestavano qualche barlume di vita. I

ribaud, fino all'ultimo, continuarono a frugare nella poltiglia sanguinosa alla ricerca di monete, monili e altri oggetti da rubare. Alla fine il tetto in fiamme della cattedrale sprofondò e le mura si abbattono sui morti e sui *ribaud* ritardatari.

Dalla tenda di comando Arnaud Amaury e i capi crociati contemplavano lo spettacolo di Béziers che bruciava.

«Zara è dimenticata. Simone di Montfort, volete assumere voi la responsabilità militare della crociata?»

L'orizzonte a oriente era tutto un fumare ininterrotto di incendi. A occidente il cielo era terso, la campagna ancora intatta. Simone di Montfort snudò la spada puntandola verso il sole calante. «A Carcassonne» ordinò.

«A Carcassonne» tuonarono in risposta i capitani e i cavalieri piegando il ginocchio e chinando il capo al nuovo condottiero.

Dal loro rifugio Guiraud e Caterinhò non avevano visto nulla, ma avevano sentito per tutta la giornata le urla dei massacrati e dei massacratori. Il telo che copriva l'entrata era andato in fiamme, assieme ai baraccamenti di fortuna, e ora una luce rossastra inondava la posterla. La luce fu oscurata da una figura umana che occupava tutto l'ingresso; non indossava armatura né elmo, brandiva un lungo coltellaccio: era un *ribaud*.